

# Cultura & spettacoli

I PROTAGONISTI

di Giuliana Gargiulo

**MAURIZIO PIETRANTONIO** Da due anni è il direttore generale del Festival di Ravello

## Infaticabile organizzatore musicale



**C**on un curriculum di grande qualità ed inventiva, Maurizio Pietrantonio, docente al Conservatorio di Napoli per la cattedra di violino, è da due anni direttore generale del Festival di Ravello che, anche se pochi lo sottolineano, ha cominciato il suo prestigioso percorso prima di tanti altri a cominciare dal noto Festival dei due mondi di Spoleto. Nel nome di Wagner e di quanti hanno inciso nella storia di Ravello, il Festival di Ravello, diretto da Alessio Vlad, continua a sommare successi e primati, vanto non solo del paese amato da Wagner ma di tutto il mondo musicale italiano e straniero. Serio, preparato, già per sette anni soprintendente del Teatro lirico di Cagliari e fondatore/conducente degli "Incontri musicali" di Scanno e poi dell' "Estate musicale sorrentina" - soltanto per citare due sue "creature", Maurizio Pietrantonio ha fatto della serietà e della preparazione il punto di partenza dei suoi innumerevoli incarichi con una serietà puntigliosa che gli fa dire: «Da due anni vivo a Ravello per essere sempre presente e seguire il lavoro di preparazione e conduzione di un Festival che ho sempre amato».

**Come, quando e perché la musica entrò nelle sue scelte?**  
«Avevo nove anni quando zio Raffaele, fratello di mio padre, mi regalò un disco di concerti mozartiani eseguiti da Menuhin, quasi un anticipo al lungo periodo della mia vita in cui ho collaborato con Uto Ughi che era una "patito" di quel violinista! Inoltre tornando ai miei inizi, mio padre era un dilettante del pianoforte e quindi una certa inclinazione familiare c'era, anche se io avrei fatto il medico ma, quando con grandi



● Maurizio Pietrantonio con il suo gatto Rufolo

sacrifici, finito il Liceo scientifico e gli studi al Conservatorio, ebbi l'incarico al Conservatorio di Avellino... la strada era fatta...perché iniziata!». **E quindi un musicista in carriera...**  
«Alla fine non sono stato un musicista militante ma... un gestore della musica e un organizzatore musicale, occupandomi sempre di musica, anche quando ho fatto il Soprintendente al Teatro lirico di Cagliari, perché ho sempre creduto alla vocazione sociale e cioè al teatro al servizio della collettività e quindi ho sempre voluto bilanciare la mia offerta con l'alta qualità delle proposte con la comprensione più semplice dell'ascoltatore».

**Dovendosi raccontare carat-**

**terialmente?**

«La sensibilità porta all'irrequietezza anche per i rapporti che ho avuto con i grandi artisti della musica e quindi inquietudini e insoddisfazioni non sono mancate».

**Cosa è stato realmente difficile?**

«Questo tipo di attività legata alla musica e ai grandi interpreti che ho affrontato da giovanissimo e che non è stata facile forse per la difficoltà di costruirmi da solo un percorso professionale».

**Si considera ambizioso?**

«Sanamente ambizioso...L'ambizione nasce dall'urgenza di fare le cose ed essere positivi».

**Una paura legata al suo lavoro l'ha mai provata?**

«Ogni qualvolta ho dovuto affrontare un nuovo incarico».

**Ripensando al suo multiforme percorso chi le ha insegnato di più?**

«Sono stati determinanti in Conservatorio di San Pietro a Maiella, dove sembrava di entrare in un collegio, Aldo Pavanelli allievo di Curci e poi Riccardo Brengola, grande violinista che aveva avviato l'Accademia Chigiana di Siena».

**Si considera forte?**

«Ho affrontato prove molto dure e la forza l'ho sempre presa dall'indole e dagli esempi paterni di onestà, sacrificio e senso del dovere. Appartengo a quella generazione di grandi epigoni della musica come Ughi, Accardo...un mondo che mi ha lasciato tanto».

**Quanto conta la cultura nel suo lavoro?**

«È determinante per orientare, vivere pienamente e per potersi rapportare e cogliere le cose».

**E del Festival di Ravello che vuole dirmi?**

«Rappresenta la summa delle tante esperienze precedenti. Un incarico che mi rende felice non solo per vivere a Villa Rufolo con Wagner nell'aria e nella qualità di direttore generale poter gestire e controllare le tante responsabilità».

**A chi sente di dovere di più?**

«Alle donne della mia vita e alla compagna che è nella mia vita da una decina di anni».

**Dovendosi raccontare com'è?**

«Ottimista, tenace per le cose in cui credo, determinato e... un po' vanitoso! Ho cercato di costruire senza prevaricare... nonostante qualche lato oscuro».

**Soddisfatto?**

«Oggi sì, molto, perché Ravello mi ha riscattato».

**A lei napoletano la consueta domanda: che cos'è Napoli per lei?**

«La svolta della mia vita».

**LA RASSEGNA**

**Sgarbi, Mughini e Vira Carboni al Gusta Minori**

**V**ittorio Sgarbi, Giampiero Mughini e Vira Carboni sono gli ospiti di Gusta Minori, la rassegna gastronomica e letteraria che si svolge a Minori. Comincia il 30 agosto con la "Notte del Panettone Italiano", un evento pieno di originalità voluto dal maestro pasticciere Sal De Riso: in un'atmosfera natalizia ci saranno personaggi, esperti, menù natalizi, zampognari, fuochi a mare. Il giorno successivo si aprono i mercatini sul lungomare di Minori, mentre fino al 4 settembre si terranno conferenze, spettacolo itinerante ed escursioni naturalistiche. Molto attesa la presenza di Vittorio Sgarbi che il 2 presenterà il suo libro "Raffaello. Un Dio mortale". Il 4 settembre sarà la volta di Giampiero Mughini che proporrà al pubblico una rilettura del suo libro "Il Muggenheim. Quel che resta di una vita". L'appuntamento conclusivo, il 10 Settembre, è con Vira Carboni, che, reduce dai successi di Rai1, ci dirà come vivere bene e a lungo con i consigli di Buongiorno Benessere, condotti dal suo libro "Il grande libro della longevità", ricco di consigli preziosi e facili da mettere in pratica per favorire il benessere dei lettori.

**LA METAMORFOSI** Il racconto del cambiamento da un allievo della scuola di scrittura "Officina delle parole"

## Il tempo infinito dell'adolescenza

DI VINCENZO SARRACINO

**V.** comincia a sentire quell'impulso improvviso e irrefrenabile mentre sta mangiando una foglia di prezzemolo. È giunto il momento.

V. scala lentamente, con il suo corpicino grossolano, ma grazioso, l'albero più vicino, cammina in verticale sul suo tronco, alla ricerca del ramo più alto. La corteccia è una superficie scomoda su cui strisciare: V. interpreta questa ultima scalata come la prova finale alla quale deve sottoporsi per dimostrare a sé stesso e al mondo di meritarsi la trasformazione in un macaone adulto. Le ultime escrescenze della corteccia si fanno sempre più rade; adesso viene il difficile: fare l'equilibrista sui sottilissimi ramoscelli dell'albero.

Con passo felpato e lentissimo, V. si trasforma in uno scalatore, segue la linea sottilissima che culmina con una foglia. Per un attimo ha la sensazione di cadere, ma poi si riprende, più rapido di prima.

Deve arrivare all'estremità di quel ramo e niente al mondo, fosse un'aquila o un ragno, gli bloccherà la strada verso la maturità.

Ed eccolo lì, appeso a quel ramoscello che sarà la sua casa. V. sente che adesso può iniziare l'ultima muta. La carne comincia a bruciare, V. se la strappa lentamente, non senza provare dolore. Esposta al vento e all'aria, la carne si trasforma in un falò, ma la sofferenza dura solo un attimo, dopo il quale V. comincia a sentirsi ricoperto dalla crisalide.

Lentamente, questa prende possesso completamente del corpo di V., che si raggomitola e oscilla da un lato all'altro, cercando, invano, di muovere i suoi piccoli arti. E adesso continua a fare male, è l'inferno: il corpo si dilata e si restringe, si inspessisce e infittisce, cambia completamente dall'interno.

Il peggio è che V. dovrà aspettare per giorni prima di poter uscire. Per fortuna ha sentito quell'impulso di mutare durante l'estate, fosse stato inverno avrebbe dovuto

aspettare anche mesi prima di schiudersi.

E invece non passeranno più di dieci giorni prima di uscire dal suo caldo e rassicurante guscio e offrire al mondo la versione migliorata di sé stesso.

Per poi vivere soltanto un altro paio di settimane, il tempo di covare le proprie uova, aspettare che si schiudano e tirare le cuoia. E allora a che cosa vale tanta fatica, si chiede V., mentre sente il proprio corpo lacerarsi, a cosa vale tanto dolore? Per offrire a quegli esseri rosa che non sanno tenere le mani a posto un paio di ali colorate?

Mentre riflette, V. si rende conto che sono passate due settimane, anche se sono parsi secondi.

Riesce a rompere la crisalide, ridotta a fragile residuo organico.

V. spalanca le ali. Straordinario, meravigliosamente nuovo, mollemente femminile e maschilmente gagliardo trova lo scopo della sua vita.

E prende il volo.